

Dall'ignoto al Mistero: la libertà di Don Giovanni

La mostra è realizzata in occasione della XX edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, manifestazione culturale fatta di convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Ogni anno, ininterrottamente dal 1980, si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra gli uomini di esperienze, culture, e fedi diverse, a conferma di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza ogni esperienza cristiana. Un momento straordinario reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di ogni età e provenienza, che rappresentano la clamorosa unicità di questo avvenimento nel panorama mondiale.

a cura di: Stefano Baioni, Giulia Betto, Manuela Brevi, Alessandro Giroldi,
Lorenzo La Rocca, Elisabetta Magistretti, Simona Mercantini,
Giselle Montalbano, Enrico Parola, Margherita Rango, Romina Ronchi.

allestimento: Ivan Canciani, Marco Paola.

Grafica: Multimedia • Mission

Stampa: Millennium

Introduzione

Don Giovanni nasce all'inizio del '600: la prima opera compiuta che celebra la sua figura e le sue gesta è "El Burlador de Sevilla y Convidado de Piedra" di Tirso de Molina. Quest'opera però non sembra creare ex-novo un'immagine letteraria, bensì fissare storie e caratteristiche già conosciute da lungo tempo. Il Don Giovanni si dimostra una figura tanto affascinante e imponente quanto misteriosa e inesauribile: così il continuo confronto di moltissimi poeti e narratori con essa porterà a una sempre maggior complessità e profondità del personaggio, senza che questi veda mai snaturarsi la propria identità. Il Don Giovanni, in altre parole, si dimostra una figura dalle caratteristiche umanissime, in cui poeti e narratori trovano una forma suggestiva per poter esprimere ciò che sta al fondo della loro esperienza artistica. È così che non c'è differenza, nella sostanza, fra l'ingannatore di Tirso de Molina e il "Don Juan" che Molière compose nel 1675. E lo stesso uomo appare immortalato dai versi di Puskin, scrittore russo che ripropone la storia del seduttore duecento anni dopo l'esordio di Tirso de Molina (1830). Ripresi non saranno dunque solo i particolari aneddotici delle varie imprese amorose, ma anche sfoghi e confessioni del dramma umano che si celavano in quell'uomo.

E così le parole che Don Giovanni rivolgeva a Sganarello nella commedia

di Molière riecheggeranno, con accenti ben più frementi, nelle tragiche confessioni di "Miguel Mañara" di Milosz (1912), che troveranno però esito completamente diverso: non più la condanna tremenda e inesorabile della statua (la dannazione), ma l'inaspettata e clamorosa conversione che porterà Don Giovanni a veder redento tutto il suo scabroso passato. Non sarà però un finale trionfale: il cambiamento del protagonista risulterà sì definitivo, ma tratteggiato con toni sommessi, quasi pudichi, perché ancora carico di tutta l'umanità e la coscienza fiduciosa ma dolente di Miguel. Così anche Merimée nel suo "Aimes de Purgatoire" ritrarrà il faticoso e lento cammino del personaggio verso una nuova vita: ancora una volta si è di fronte a un uomo, il cui cuore è stato gonfio dapprima di desideri e passioni, quindi di rabbia e di noia, infine di speranza.

La possibilità di due finali così irriducibilmente opposti è data proprio dal fatto che Don Giovanni è innanzitutto un personaggio umano e quindi dinamico, e come tale vede determinarsi gli sviluppi della propria storia dipendentemente dal modo d'impattarsi con la propria libertà di fronte agli incontri e agli avvenimenti capitatigli nel corso della sua vita.

Chi è Don Giovanni?

ISABELLA *Oh gioia! Sono ormai certe
promesse e offerte d'amore,
dolci legami e delizie,
volontà e mutui affetti.*

DON GIOVANNI *Sì, mio bene.*

ISABELLA *Voglio prendere un lume.*

DON GIOVANNI *E a cosa serve?*

ISABELLA *Per dar conferma al mio cuore
del bene che infine ha raggiunto.*

DON GIOVANNI *Io spegnerò quella luce.*

ISABELLA *Ah cielo! Allora chi sei?*

DON GIOVANNI *Sono un uomo senza nome.*

ISABELLA *Non sei il duca?*

DON GIOVANNI *Non lo sono.*

ISABELLA *Aiuto! Accorrete!*

DON GIOVANNI *Aspetta!
Dammi, duchessa, la mano.*

ISABELLA *Non trattenermi, vigliacco.
Soldati, fedeli del re!*

RE *Che succede?*

ISABELLA *Il re! Oh, sventura!*

RE *Chi sei?*

DON GIOVANNI *Chi dovrei essere?
Un uomo insieme a una donna.*

*"El Burlador de Sevilla y Convidado de Piedra"
di Tirso de Molina:
pag. 5 e 6, linee 1 a 23*

Chi è Don Giovanni?

Il personaggio viene colto, e non potrebbe essere altrimenti, nell'attività che più lo caratterizza: il corteggiamento. Non è però facile, né tantomeno immediato, riconoscerlo, perché cela la propria vera identità. Il suo rapporto con Isabella assume quasi le tonalità di un gioco. È il gioco della seduzione.

DON GIOVANNI: Ah! che bella donnina, e che occhi penetranti!

CARLOTTA: Signore mi fate diventar rossa.

D.G.: Ah! non dovete vergognarvi di sentir dire quello che è vero. Che ne dici, Sganarello? S'è mai visto niente di più piacevole? Giratevi un po', per favore. Ah! che personale grazioso! Alzate un po' la testa, vi prego. Ah! che bel musetto! Aprite bene gli occhi. Ah! Come sono belli! Fatemi vedere i denti, vi prego. Un amore! e queste labbra appetitose! Per conto mio, ne sono incantato e non ho mai visto una donna così affascinante.

CARLOTTA: Voi vi divertite, signore, a parlare così, e non vorrei che mi prendeste in giro.

D.G.: Io, prendervi in giro; Dio me ne guardi! Vi voglio troppo bene per far questo e vi parlo con tutto il cuore.

CARLOTTA: Se è così, vi ringrazio molto.

D.G.: Ma niente affatto: non dovete ringraziarmi per quello che ho detto; dovete esser grata alla vostra bellezza.

CARLOTTA: Parlate troppo bene per me, signore; io non ho tanto spirito da rispondervi.

D.G.: Sganarello, guarda un po' queste mani.

CARLOTTA: Oibò! signore, sono nere come non so cosa.

D.G.: Ma che dite? Sono le più belle di questo mondo; permettetemi di baciarle, vi prego.

CARLOTTA: Signore, mi fate troppo onore, e se l'avessi saputo prima, me le sarei lavate con la crusca.

D.G.: E ditemi un po', Carlottina, non siete mica maritata, è vero?

CARLOTTA: No, signore, ma lo sarò fra poco con Pierrot, il figlio della nostra vicina Simonetta.

D.G.: Possibile? Una come voi dovrebbe diventare la moglie d'un semplice contadino? No, no, sarebbe profanare tante bellezze e non siete fatta per vivere in un villaggio. Meritate certamente una sorte migliore; lo sa il cielo, che m'ha condotto qui per impedire questo matrimonio e render giustizia ai vostri meriti; perché, insomma, Carlotta mia bella, io vi voglio un gran bene e starà solamente a voi che io vi strappi da questo posto miserabile e vi metta nella condizione che meritate. Il mio amore è molto rapido è vero, ma che posso farci, Carlottina? È l'effetto della vostra grande bellezza, e voi in un quarto d'ora vi fate amare, quanto un'altra in sei mesi.

"Don Juan" di Molière: pag. 112.

Chi è Don Giovanni?

Don Giovanni sembra godere nell'osservarsi mentre attua le preordinate strategie di seduzione, vedendole modellarsi sulle proprie irrefrenabili fantasie.

DON GIOVANNI: *Non se ne vede nulla
Sotto quel nero velo vedovile;
Solo lo stretto talloncino ho scorto.*

LEPORELLO: *Per voi basta.
A voi l'immaginazione
In un istante vi dipinge il resto;
Essa è più pronta d'un pittore, in voi,
Vi fa lo stesso donde incominciare,
Sia ciglio o piede.*

"Il convitato di pietra" di Puskin: pag. 135, linee 106 a 108.

Chi è dunque Don Giovanni? È il seduttore per eccellenza, anzi, secondo Puskin, la seduzione stessa: basta vedere come gli astanti rimangono inebriati da Laura che intona una canzone composta per lei da Don Giovanni.

Il loro goffo corteggiamento non è altro che un pallido riverbero di quella immensa forza che vibrava nei gesti e nelle parole del protagonista.

PRIMO OSPITE: *Ti attesto in fede, Laura,
[che non mai
Con tale perfezione hai recitato.*

Come hai capito bene la tua parte!
SECONDO: *Come l'hai sviluppata!
[Con qual forza!*

TERZO: *Con qual arte!*
LAURA: *Già mi tornava bene
Oggi ogni tuo movimento, ogni parola.
Ero all'ispirazione abbandonata.
Fluivano le parole, quasi uscite
Non da serva memoria, ma dal cuore...*

PRIMO: *E' vero. E gli occhi tuoi brillano ancora
Ed ardon le guance: non trascorre,
In te, l'estasi. Laura, non lasciare
Si diacci senza frutto; canta, Laura,
Canta qualcosa.*

LAURA: *Date la chitarra.*

TUTTI: *Oh brava! Brava!
[Egregio! Impareggiabile!*

PRIMO: *Ti ringraziamo, incantatrice. Il cuore
Ci avvicina. Dei piaceri della vita
La musica non cede che all'amore;
Ma amore stesso è melodia...tu guarda:
Fino Carlos è tocco, ospite cupo.*

SECONDO: *Quali armonie!
[E quanta anima in esse!*

E le parole son?...
LAURA: *Di Don Giovanni.*

DON CARLOS: *Che? Don Giovanni!*

LAURA: *Un dì la scrisse il mio
Fedele amico e infedele amante.*

"Il convitato di pietra" di Puskin: pag. 137, linee 137 a 141.

Chi è Don Giovanni?

La nobile Isabella, l'ingenua "Carlottina", Donna Laura: ma l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Don Giovanni passa di conquista in conquista, incessantemente spinto da una sete di bellezza e di piacere che ogni donna incontrata risveglia, ma non appaga.

DON GIOVANNI: *Ma come? vorresti che un uomo rimanesse legato al primo oggetto che lo afferra, che rinunciasse, per lui, al mondo senza aver più occhi per nessuno? Sarebbe bello impegnarsi nel falso onore della fedeltà, seppellirsi per sempre in una passione e darci per morti, fino da giovani, a tutte le altre bellezze che possono colpirci? No, no, la costanza si addice alla gente ridicola; tutte le belle hanno diritto di ammaliarci e il privilegio di chi è la prima non deve defraudare le altre delle pretese che, giustamente, hanno sul nostro cuore. Per conto mio, la bellezza m'incanta dovunque io la trovi e cedo facilmente alla dolce violenza che esercita su di noi. Ho voglia a esser impegnato, l'amore per una bella non impegna la mia anima a fare un torto alle altre; ho degli occhi che mi permettono di vedere i meriti di tutte, e tributo a ciascuna gli omaggi che la natura ci impone. Sia quel che sia, non posso ricusare il mio cuore a tutte le donne amabili che incontro, e se un bel viso me lo chiede, ne avessi anche diecimila, glieli darei tutti. Una nuova inclinazione ha sempre, dopotutto, una grazia inesplicabile e tutto il piacere dell'amore sta nel cambiare. Si prova un gusto dolcissimo a domare, con cento complimenti, il cuore di una bella ragazza, a osservare, di giorno in giorno, i piccoli progressi che vi si fanno, a lottare con impeti, con lacrime e sospiri, contro il pudore innocente di un'anima che stenta a deporre le armi; a forzare, passo passo, tutte le piccole resistenze che ci oppone, a vincere gli scrupoli dei quali si fa un onore, a condurla dolcemente dove la si vuol condurre. Ma una volta divenuti suoi padroni, non c'è più niente da dire e niente da desiderare; tutto il bello della passione è finito e ci si addormenta*

nella tranquillità d'un amore cosiffatto, finché non viene qualche nuovo stimolo a risvegliare i nostri desideri e a offrire al nostro cuore l'attrattiva incantevole d'una nuova conquista. Insomma, non c'è nulla che valga come il trionfare della resistenza d'una bella figliuola; e in questo campo sento in me l'ambizione dei conquistatori che volano perpetuamente di vittoria in vittoria e non possono adattarsi a limitare le loro brame. Nulla può arrestare l'impeto dei miei desideri; mi sento un cuore capace d'amare il mondo intero e vorrei, come Alessandro, che ci fossero altri mondi ancora per potervi estendere le mie conquiste amorose.

"Don Juan" di Molière: pag. 102.

Chi è Don Giovanni?

Così confida agli amici durante una libagione:

DON JAIME: *Dimmi, figliolo, quante duchesse hai
[sulla coscienza?*

DON GIOVANNI: Sei.

D.J.: *Quante marchese d'alto rango?*

D.G.: *Sette, otto o nove, se il signore Eros non mi
[confonde.*

D.J.: *E ragazze nobili e borghesi?*

D.G.: *Tra sessanta e cento. Non tengo la lista
[completa.*

D.J.: *E puttanelle?*

D.G.: *Ce ne fu una che mi amò di amore vero e che
morì di disperazione non finta. /Che morì, signori,
quasi contemporaneamente a suor Maddalena, rapita
a Gesù grazie alle mie cure.*

"Miguel Mañara": pag. 14 e 15

"Amando voi amo la virtù" dice a Donna Anna e ripete a tutte: ma di ognuna questa virtù, la bellezza, sfiorisce.

D.G.: *Che c'è di nuovo a Siviglia?*

MOTA: *Tutta la città è cambiata.*

D.G.: *E le donne?*

M.: *Sempre uguali.*

D.G.: *Agnese?*

M.: *Vive a Vejel.*

D.G.: *Un posto davvero adatto
per una nobile dama.*

M.: *Laggiù l'ha esiliata il tempo.*

D.G.: *Andrà a morirci. E Costanza?*

M.: *Fa proprio pena vederla: /glabri sopraccigli e
fronte/, se un portoghese la chiama/ "vecchia", lei
capisce "bella"/*

[...]

*è così tenera e fresca /che, ieri l'altro, m'ha lanciato/
un dente tra molti fiori.*

D.G.: *La Giulia del Candilejo?*

M.: *Si tien su con i belletti.*

D.G.: *Si fa passare per trota!*

M.: *No, ormai per baccalà.*

D.G.: *Nel quartiere Cantarranas
ci son delle belle donne?*

M.: *Son quasi tutte ranocchie.*

D.G.: *Vivono le due sorelle?*

M.: *Con la madre Celestina, h'è una scimmia di
Tolù e insegna loro il mestiere!*

D.G.: *Oh vecchia di Belzebù!*

E come sta la maggiore?

M.: *Bianca, ma senza un quattrino /e digiuna per
un santo!*

D.G.: *Si dà all'astinenza ora?*

M.: *È costante ed è una santa!*

D.G.: *E quell'altra?*

M.: *Ampie vedute: /a lei non sfugge nemmeno/
un calcinaccio.*

D.G.: *Che bravo muratore! / Ci son burle?*

M.: *Io e Don Pietro di Esquivel /ne abbiamo fatta
una atroce/ e per stanotte ne ho due sicure.*

D.G.: *Verrò con voi, / e così potrò esplorare /un nido
dove, per noi, / ho lasciato la covata. / E dame da
corteggiare?*

"El Burlador de Sevilla y Convidado de Piedra"
di Tirso de Molina: pag. 63 e 66, linee 1210 a
1258

Anche il matrimonio diventa, per Don Giovanni, mero strumento di conquista: la promessa di amore eterno non può avere nessun valore per chi proprio questa eternità ha lungamente cercato, ma mai finalmente conquistato.

SGANARELLO: *Ti dirò, così inter nos, che nel
mio padrone Don Giovanni tu vedi il più gran
scellerato che la terra abbia mai prodotto, un arrabiato,
un cane, un diavolo, un turco, un eretico che
non crede né al cielo né ai santi, né al diavolo né
all'arco, e che passa la vita come un brutto; un maiale
d'Epicuro, un vero Sardanapalo che chiude le orecchie
a tutte le rimonstranze che gli vengono fatte dai
buoni cristiani e considera frottole tutto quello che
noi crediamo. Tu mi dici che ha sposato la tua
padrona; ma per seguire la sua passione avrebbe
fatto ben altro e, assieme a lei, avrebbe sposato anche
te, il tuo cane e il suo gatto. A lui non costa nulla
contrattare un matrimonio; non ha altro stratagemma
per acchiappare le belle; si sposa a piene mani.
Dama, nobildonna, borghese, villana, nessuna è
troppo cotta o troppo cruda per lui; e se ti dicessi i
nomi di tutte quelle che ha sposato qua e là, sarebbe
un capitolo che finirebbe stasera.*
[...]

D.G.: *Come, che vita conduco?*

S.: *Oh! Buonissima. Per esempio, vedervi fare un
matrimonio al mese, come è vostra abitudine!*

D.G.: *E che c'è di più gradevole?*

S.: *Oh! Questo è vero. Capisco che sia molto gradevole
e divertentissimo, e andrebbe bene anche a me,
se non ci fosse niente di male; ma signore, prendersi
gioco di un sacro mistero...*

"Don Jouan" di Molière, pag. 100